

**FORTUNE DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO
E DEL
GENERE NEUTRO NEL SANNIO BENEVENTANO**



Silvio Falato



Nel passaggio dal latino all'italiano i tre generi del nome, maschile, femminile e neutro, diventano due; si perde per strada l'ultimo, che pure comprendeva tanta parte del lessico antico. Tale riduzione interessa soprattutto l'area toscana, quella in cui nasce la lingua italiana; vengono invece risparmiate tantissime regioni della nostra penisola, che da sempre conservano quel "neutrum", quel genere cioè che non è "né l'uno né l'altro", né maschile né femminile.

Il nostro territorio, forse più degli altri, lo conserva molto gelosamente, anche se individuarlo diventa difficile soprattutto se non si mastica un po' di linguistica o non si sa esaminare bene le strutture fonetiche e morfologiche della nostra parlata. L'elemento morfologico che aiuta ad individuare il nostro "sconosciuto" è l'articolo determinativo, dato che, col variare del genere, di solito varia anche la forma dell'articolo; però è opportuno, prima di scendere nell'analisi dell'uso dell'articolo, trattenersi anche sulla sua genesi e sottolineare che si tratta di un morfema relativamente giovane. Anche i ragazzi che si accingono per la prima volta allo studio del latino sanno bene che nella lingua di Roma non è presente affatto l'articolo e che le due funzioni logiche, "*rosa*" del nominativo e "*rosam*" dell'accusativo, le traduciamo in italiano "la rosa", aggiungendo al nome l'articolo "*la*", che in latino non c'è. Questa perfetta efficienza logica dei due casi in questione, ma anche dei casi indiretti (genitivo, dativo e ablativo), come ho avuto modo di spiegare in altri miei interventi sull'argomento, sarà assicurata soltanto fino al I secolo a. C.; ben presto, infatti, la struttura della lingua di Roma, un po' per naturale evoluzione un po' per trasformazioni causate dalle influenze delle altre lingue, comincerà ad avere profondi scossoni; le declinazioni si indeboliranno e non riusciranno più ad assicurare il perfetto rapporto tra desinenze dei singoli casi e corrispondenze logiche dei casi stessi. Allora, per introdurre i casi indiretti, si ricorrerà ad un uso più frequente di preposizioni ("*de*" per il genitivo, "*a*" per il dativo e altre, come "*da*", "*su*", "*con*", che peraltro erano già presenti nel latino classico, per l'ablativo); invece, per esprimere i casi diretti, si ricorrerà sempre più frequentemente all'uso, accanto al nome, dell'aggettivo determinativo o dimostrativo "*ille, illa, illud*" = quello, come è dimostrato dai testi del Vangelo (più vicini all'espressione popolare) in cui abbondano le varie forme di tale dimostrativo.

A cominciare dal primo secolo, soprattutto nella lingua parlata, per indicare "il servo", non si dirà più semplicemente "*servus*", come una volta, ma "*ille servus*" se sarà soggetto, "*illum servum*" se sarà complemento oggetto. È da aggiungere poi che ben presto, non facendosi sentire più le consonanti finali, i due casi si confonderanno tra di loro ed entrambi diventeranno sulla bocca di tutti prima *illu servu* e poi "*il servu*", in alcune aree, e "*lu servu*" in altre. Nascerà in questa maniera nelle lingue romanze una nuova parte del discorso, l'articolo determinativo, che in latino non c'era.

Risolto il problema della genesi dell'articolo, il cui uso ci aiuterà, come dicevamo, a distinguere il genere del nome, dobbiamo soffermarci un poco su quest'ultimo. Mentre è facile distinguere il genere maschile da quello femminile, diventa un poco complesso riconoscere il genere neutro.



Ci vengono fortunatamente in aiuto gli aggettivi sostantivati, quelli che indicano le caratteristiche qualitative di una cosa: in italiano, accanto a “*bello*”, aggettivo, qual è nell’espressione “*il ragazzo bello*”, abbiamo anche “*il bello*” che indica “*una cosa bella*”, l’idea bel bello, la bellezza; così come abbiamo “*il dolce*” per indicare “*la cosa dolce*”, “*l’amaro*” per “*la cosa amara*”, “*il brutto*” per “*la cosa brutta*”. Ebbene davanti a tutti questi aggettivi sostantivati, che con linguaggio grammaticale sono detti aggettivi neutri, nella stragrande maggioranza delle aree dialettali si usa un articolo diverso da quello che troviamo davanti a nomi evidentemente maschili; infatti a Guardia Sanframondi, nella nostra area sannitica, diciamo “*rə pàtrə*”, “*rə figljə*” = il padre, il figlio (che sono chiaramente maschili), ma “*lə bbélla*” = il bello, la cosa bella, “*lə dòcə*” = il dolce, la cosa dolce, “*l’amàrə*” = l’amaro, “*lə bbrùttə*” = il brutto.

Si desume dagli esempi che “*rə*” è l’articolo di genere maschile e “*lə*” è l’articolo di genere neutro.

Tali aggettivi neutri captano nella loro area, facendoli diventare dello stesso genere, molti sostantivi che già erano neutri nel latino classico e, in aggiunta, tutti quei nomi, anche maschili, che indicano la sostanza, che, invece di designare l’individualità, designano la quantità. Fra i tanti nomi che sono nati neutri o lo sono diventati ricordiamo “*lə vìnə*” = il vino, “*lə sàlə*” = il sale, “*lə pèpə*” = il pepe, “*l’wògljə*” = l’olio, “*lə kàsə*” = il cacio, “*lə pànə*” = il pane, ecc., tutti con lo stesso articolo “*lə*” degli aggettivi neutri e quindi evidentemente né maschili né femminili. Questa è la situazione nella nostra area guardiese, estesa anche nelle aree vicine. Un’indagine da me fatta nel Sannio Beneventano, dai confini molisani a quelli casertani, ha fatto rilevare una forte presenza del genere neutro in tutta la regione anche se, come vedremo, non si manifesta sempre alla stessa maniera.



La ricerca è partita dai paesi vicini ai confini con Campobasso e subito si è confermata la continuità di presenza del genere neutro, già così forte in tutto il Molise, compreso quello settentrionale; si è continuato verso il bacino del Calore in direzione di Benevento, per entrare poi nella Valle Telesina e portarsi infine verso quella del Titerno.

Ebbene solo in una fascia ristretta, comprendente le parlate di Castelvetero in Valfortore, di Fragneto Monforte e di Circello, non si è registrato il genere neutro, presente invece, come vedremo, in tutte le altre aree. Invitando infatti gli amici di Guardia Sanframondi a mettere gli articoli davanti a vocaboli quali “lupo”, “padre” e “cane” (chiaramente maschili) e, “vino”, “latte”, (che già nascono neutri in latino) e “pane”(che nasce maschile, ma viene presto trascinato nella fascia dei nomi neutri, perché indica quantità e non individualità), gli intervistati hanno risposto nella seguente maniera: “*rə lùpə*”, “*rə pàtrə*”, “*rə qwànə*” (con articolo “*rə*”, chiaramente maschile) ma “*lə vìnə*”, “*lə làttə*”, “*lə pànə*” (con articolo “*lə*”, chiaramente neutro). Naturalmente hanno confermato l’articolo “*lə*” per gli aggettivi sostantivati neutri “*lə bbélla*” = il bello, “*lə bbrùttə*” = il brutto, “*lə dòcə*” = il dolce, “*l’amàrə*” = l’amaro.

Nei primi tre esempi di nomi di genere maschile sono avvenute le seguenti evoluzioni:

Latino “*illum lupum*” (caso accusativo¹) > *lu lupu*; (per rotacismo²) > *ru lupu*; (per attenuazione vocalica³) > “*rə lùpə*”;

Latino “*illum canem*” (caso accusativo) > *lu kànə*; (per rotacismo) > *ru kànə*; (per concrezione dell’articolo) > *r’uqwànə*; (per attenuazione vocalica) > “*rə qwànə*”;

latino “*illum patrem*” > *lu pàtrə* > *ru pàtrə* > “*rə pàtrə*”.

Negli altri tre esempi di nomi di genere neutro invece si ha:

Latino “*illud vinum*” (accusativo di genere neutro) > *lu vīnu* e per attenuazione vocalica > “*lə vìnə*”;

Latino “*illo lacte*”⁴ > *illu lacte* > “*lə làttə*”;

Latino *illud panə(m)*, (maschile captato tra i neutri) > *lu pànə* > “*lə pànə*”.

Come si vede, in nessuno dei tre nomi neutri la “*l*” dell’articolo si rotacizza; appare evidente quindi che per il maschile l’articolo determinativo è “*rə*”, per il neutro invece è “*lə*”.

Detto prospetto, “Maschile: *rə lùpə*, *rə qwànə*, *rə pàtrə* - Neutro: *lə vìnə*, *lə làttə*, *lə pànə*”, ha il suo centro nella parlata di Guardia Sanframondi, ma si estende in un’area abbastanza vasta, abbracciando Castelvenero, San Lupo, san Lorenzo Maggiore e Pontelandolfo. Quello che bisogna sottolineare è che lo stesso quadro si ripete in maniera identica in molte realtà molisane, dalla provincia di Campobasso a quella di Isernia. E questo si spiega col fatto che in passato Guardia era estremo lembo di un’area economica montana che aveva il suo centro nell’attuale Molise.

¹ Di solito è l’accusativo il caso di partenza nella evoluzione latino volgare > lingua romanza o dialetto;

² E’ l’evoluzione *l* > *r*, molto diffusa nelle diverse aree linguistiche italiane, causata dalla remota influenza del sostrato preindoeuropeo dei Sikeloi-Sikanoi;

³ Le vocali “e-i-o-u” in sillaba atona, nelle aree, come le nostre, caratterizzate da presenze galliche, si attenuano, ammutoliscono, diventando ə (scevə), semplice emissione di fiato, simile alla “e” muta francese;

⁴ Partiamo questa volta dal caso ablativo, in quanto “lac-lactis” non ha all’accusativo l’intero tema.

Se però ci spostiamo a pochi chilometri a nord di Pontelandolfo, verso Morcone, la situazione cambia e di parecchio:

illu(m) lupu(m) diventa “*ro lupo*”
illu(m) cane(m) “ *ro kàno*”
illu(m) patre(m) “ *ro pàto*”

illud vinum diventa “*lo vino*”
illo lacte “ *lo làtto*”
illu pane(m) “ *lo pàno*”

Appare evidente che anche a Morcone il rotacismo investe il genere maschile con l'articolo “*ro*” e risparmia il neutro con “*lo*”, ma nello stesso tempo la “*u*” latina diventa “*o*”, non solo nell'articolo, ma anche nel nome, allontanandosi completamente dal resto dei dialetti molisani e campani che prediligono la “*u*” alla “*o*”. Ciò è dovuto al fatto che per secoli Morcone ha subito l'influenza della cultura napoletana, ma di questo parleremo più avanti.

Continuiamo la nostra indagine e ci fermiamo a Circello. Qui l'intervista produce il seguente prospetto:

illum lupum > *ro lùpo*
illum canem > *ro kàno(ə)*
illum patrem > *ro pàtro(ə)*

illud vinum > *ro vìnno*
illo lacte > *ro làtto(ə)*
illu pane > *ro pàno(ə)*

L'articolo maschile “*ro*”, come si vede, non si discosta da quello di Morcone, ma investe anche il campo neutro, abolendo la differenza tra i due generi.



La realtà di Circello è una delle poche che non conserva il genere neutro, imitato in questo da Fragneto Monforte, dove si ha la seguente situazione:

illum lupum > *lu lupu* > “ ’u lùpə” (con caduta della “l” dell’articolo)
illum canem > *lu kàne* > “ ’u kànə” “
illum patrem > *lu pàtre* > “ ’u pàtrə” “
illud vinum > *lu vinu* > “ ’u vinu”
illo lacte > *lu làtte* > “ ’u làttə” “
illu pàne > *lu pàne* > “ ’u pànə” “

Come si vede, invece del rotacismo, si ha la completa caduta della consonante “l” e ritorna la vocale “u” a svantaggio della vocale “o”.

Man mano che da Fragneto ci si avvicina al capoluogo Benevento, l’articolo “u” resiste imperterrito e ritorna la distinzione tra genere maschile e genere neutro, questa volta però in forma diversa: l’articolo rimane sempre “u”, ma la consonante iniziale del nome si raddoppia.

Infatti il nostro prospetto nella città- capoluogo del Sannio appare così:

illum lupum > ’u lùpə
illum canem > ’u kànə
illum patrem > ’u pàtrə
illud vinum > ’u vvìnə (la consonante iniziale è fortemente raddoppiata

ed

illo lacte > ’u llàttə è prodotto di assimilazione di “d” di “illud”

con la

**illud panem* > ’u ppànə consonante iniziale del nome).



Sono molte le aree meridionali in cui il genere neutro si manifesta col raddoppiamento della consonante iniziale del nome; esso è dovuto, secondo i glottologi, a una resistenza della dentale sonora “*d*” di “*illud*”, che, invece di cadere, si assimila con la consonante seguente; avverrebbe questo fenomeno: “*illud vinum*” > *ludvinə* > *lu vvinə*.

Prospetto identico a quello beneventano si ha a San Salvatore Telesino:

Maschili: '*u lùpə*, '*u kànə*, '*u pàtrə*;
 Neutri: '*u vvinə*, '*u llàttə*, '*u ppànə*

Man mano però che si passa nell’area posta sulla sponda sinistra del fiume Calore, le cose tendono a cambiare; infatti a Solopaca abbiamo il seguente prospetto:

illum lupum > '*u lupo*
illum canem > '*u kànə*
illum patrem > '*u pàtrə*
illud vinum > '*u vvinə*
illo lacte > '*u llàtto*
illud panem > '*u ppànə*.

e nella vicina Frasso Telesino:

'*u lùpə*, '*o kànə*, '*o pàtrə* (nomi maschili, in cui si alternano gli articoli “*u*” ed “*o*”);

'*o vvinə*, '*o llàttə*, '*o ppànə* (nomi neutri)

con una forte colorazione della vocale “*u*” dell’articolo, che tende a diventare “*o*”.



È evidente anche qui il fenomeno del raddoppiamento della iniziale nei nomi neutri, ma c'è da notare anche la conservazione del colore delle vocali atone, soprattutto la “o”, colorazione che già notammo nell'area di Morcone e che attribuiamo a influenze napoletane; infatti il nostro prospetto a Napoli suona così:

'o fràtə

'o pàtə

'o kànə

'o vvìnə

'o llàttə

'o ppànə

Quella di Morcone e quella di Solopaca sono due aree che presentano situazioni particolari soprattutto nel vocalismo: si discostano dalla attenuazione delle vocali in sillaba atona, che nella maggior parte delle aree campane e molisane le trasforma in “ə” (scevà), perché per secoli, invece di orbitare intorno alla politica dei popoli nordici invasori (vedi i Normanni Sanframondo a Guardia Sanframondi) hanno vissuto all'ombra della cultura napoletana; infatti Morcone, già alla fine del '300 ebbe come sovrana la regina Margherita di Durazzo, moglie di Carlo III, re di Napoli. Nei secoli successivi il feudo passò ai Gaetani, poi ai Carafa, ai D'Aponte, ai De Capua, ai Baglioni, tutti parenti diretti dei sovrani aragonesi di Napoli. Solopaca nei primi secoli del II millennio fece parte della Contea di Caserta; nel '400 passò ai Monsorio, poi ai Caracciolo e ai Grimaldi, signori dipendenti tutti dal sovrano di Napoli. È naturale che la dominazione politica abbia fatto sentire anche la sua influenza culturale e quindi linguistica; sicché, anche a distanza di tanti anni, sulla bocca degli amici sia di Solopaca che di Morcone sentiamo colorazioni vocaliche vicine al napoletano, che non rileviamo nelle parlate dei paesi della sponda destra del Calore, ben chiusi nella vita feudale, imposta dagli invasori di origine gallica.



Completiamo la nostra ricerca spostandoci nell'area del Titerno. Qui ritorna l'uso dei due articoli diversi per il maschile e per il neutro, riappare l'attenuazione delle vocali atone in "scevà" e, grazie alla massima influenza delle lingue galliche, avviene la palatalizzazione della consonante vibrante "l", che si evolve in "glj" per influenza del francese antico.

A Cerreto sannita, infatti, il nostro prospetto si presenta nella seguente maniera:

illum lupum > *i gljùpə*
illum canem > *i qwènə*
illum patrem > *i pwàtrə*

illud vinum > *lə vìnə*
illo lacte > *lə làttə*
illud pane(m) > *lə pènə*

Per completezza, soprattutto per evidenziare la palatalizzazione di "l", aggiungiamo altri esempi cerretesi:

l'uovo > *glj'òwə* (da un precedente *l'òwə*)(maschile)
l'amore > *glj'amòrə* (da *l'amòrə*)(maschile)
il gomito > *glj'ùwətə* (da *l'ùvətə*)(maschile)

il fuoco > *lə fòkə* (neutro)
il cacio > *lə kèsə* (neutro).

Come si vede, in quel di Cerreto, abbiamo:

Articolo "i": per i nomi di genere maschile iniziati da consonante;

articolo "glj": (per palatalizzazione di "l") per i nomi maschili iniziati da vocale;

articolo "lə": per i nomi di genere neutro.



Da Cerreto, procedendo verso l'interno montagnoso, ci portiamo a Cusano Mutri, dove il nostro prospetto suona così:

illum lupum > *i gljùpə*,
illum canem > *i qwaènə*
illum patrem > *i pwaètre*

illud vinum > *'u vìnə*
illo lacte > *'u làttə*
illud pane(m) > *'u paenə*

e

il padrone > *'i pwaedrònə* (maschile)
il ciuco > *'i cjùccə* (maschile)
il vento > *'i wéntə* (maschile)
l'uovo > *glj'òvə* (maschile)
il ferro > *'u férrə* (neutro)
il fuoco > *'u fòkə* (neutro)

Notiamo che per gli amici “Kusanari” rimane lo stesso articolo maschile, ma cambia quello neutro e nello stesso momento la colorazione della vocale “a” in sillaba tonica avanza di meno verso la “e” rispetto a Cerreto.



Ci inoltriamo ancor più verso l'interno e ci fermiamo infine a Pietraroia, dove il nostro prospetto assume il volto seguente:

illum lupum > *glju lùpu*
illum canem > *glju kànə*
illum patrem > *glju pàtrə*

illud vinum > *lu vìnu*
illo lacte > *lu lattu*
illud pane(m) > *lu panu*

e per i nomi maschili iniziati per vocale, con l'articolo "glj", abbiamo:

l'uomo > *glj'òmu*
l'amico > *glj'amìku*
l'animale > *glj'annəmàlə*

Notiamo, in questo estremo lembo della terra beneventana:

una conservazione della vocale sia tonica che atona "u", che non sempre si attenua in "scevà";

la palatalizzazione francese di "lu" in "glju" davanti ai nomi maschili;

l'estensione di tale palatalizzazione sia ai nomi iniziati da consonante sia ai nomi iniziati da vocale.

La nostra ricerca, condotta senza grandi pretese, finisce qui. Si spera di essere riusciti a dare un piccolo contributo alla conoscenza di quel fatidico morfema qual è l'articolo determinativo e di aver tolto qualche velo alle nostre interessantissime parlate. Si chiede scusa se il linguaggio non è stato sempre piano e scorrevole; purtroppo non è agevole muoversi tra i meandri delle norme grammaticali ed è oltremodo difficile trattare le evoluzioni subite nel corso dei secoli dalla lingua dei nostri padri.

